

Gli studenti del Fermi: una scuola nella scuola

di Paola Quarenghi *Bruna Mimardi*

■ Penso che si debba iniziare da una testimonianza particolarmente significativa, quella di una beneficiaria del lavoro straordinario degli studenti impegnati nel progetto. *Khrstjna* esprime la sua gratitudine per i giovani docenti che sono stati capaci di semplificare per lei i concetti, in modo tale da farle capire anche le materie inizialmente più ostiche, permettendole così di migliorare sensibilmente il rendimento scolastico: *"Loro mi hanno aiutato a capire che le materie che non mi piacevano molto perché mi sembravano difficili, in realtà sono facili da capire e anche interessanti"*. Che è proprio quello che un bravo insegnante dovrebbe saper fare!

Per *Valentina*, da subito interessata a questa iniziativa, è stata un'occasione di crescita, anche per l'opportunità di confrontarsi con etnie, quindi tradizioni e costumi,

diverse. Non nasconde i suoi iniziali timori, soprattutto quello di non *"essere all'altezza della situazione"*. Ma l'esperienza è stata del tutto gratificante: *"...non solo ho aiutato ragazzi e ragazze nello svolgimento dei compiti- dice- ma ho avuto modo di conoscere persone che, essendo io più grande di loro, avevano il desiderio di raccontarmi episodi della loro quotidianità, confrontarsi con me, chiedermi consigli..."* E questo è il senso profondo del rapporto docente-discente: non inculcare nulla, ma saper anche ascoltare, quindi imparare.

Alessandro all'inizio era un po'perplesso e preoccupato, in questo ruolo insolito, *"dall'altra parte della barricata"*, poi, *"grazie all'aiuto che mi è venuto dalla disponibilità delle persone che ho incontrato e non meno dalle genuinità dei ragazzi, mi sono trovato a mio agio nel difficile*



compito, spesso sottovalutato, che è educare. "Ma soprattutto *Alessandro* ha capito, anche lui, quanto significativa sia stata questa esperienza proprio per la sua personale formazione.

Camilla si è resa presto conto che insegnare le cose richiede un impegno diverso dallo studiare per sé: *"Ho aiutato i ragazzi a studiare e a capire argomenti che io ho dovuto affrontare tre o quattro anni fa, quindi è stata una buona opportunità per me per ripassarli in modo piacevole e da un altro punto di vista, dal momento che dovevo spiegarlo ai ragazzi più piccoli."* *Camilla* ha anche riconosciuto nei suoi giovani studenti la stessa voglia di giocare, piuttosto che dedicarsi allo studio, che anche lei aveva alla loro età (!) e forse anche per questo spera di poter assumere lo stesso incarico anche per il prossimo anno scolastico.

Per *Giulia* *"All'inizio è stato difficile guadagnarsi il rispetto e il riconoscimento come figura cui dare ascolto"* e aggiunge *"La cosa più difficile è stata mantenere un*

atteggiamento professionale". *Giulia* ha anche imparato che questi ragazzini, *"possono sembrare immaturi e sciocchi a volte, ma in realtà hanno passato vicende familiari che necessitano di una grande forza d'animo"* e meritano non solo comprensione ma anche profondo rispetto, ci permettiamo di aggiungere.

Quale saggezza può innescare un'esperienza importante come questa in persone così giovani e quanto evidente dunque è la necessità di tirocini formativi nell'ambito della vita scolastica! Ma questa sarebbe un'altra Scuola e dobbiamo viceversa constatare con grande amarezza come la Scuola ai tempi del Ministro Gelmini sia avviata in tutt'altra direzione. E anche per questo allora, esperienze come quelle che la Lega Savena dello SPI porta avanti ormai da anni con la collaborazione del "Fermi" e di tanti ragazzi, assumono un valore ulteriore: non solo un sano rapporto tra generazioni diverse, tra culture e provenienze diverse, ma anche la dimostrazione che a Scuola si può davvero imparare a crescere.

